Il compleanno del grande attore

I fecondi ottant'anni di Chaplin

L'uomo che non ha mai avuto un Oscar, l'uomo che dunque ha dato al cinema più di ogni altro — vogliamo dire Charlie Chaplin — ha compiuto ieri gli ottant'anni.

Per la verità, sulla data esatta e sul luogo esatto di nascita, così come sulla sua ascendenza razziale, qualche controversia permane tra gli studiosi. L'atto regolare non si trova a Londra, o non si trova intestato al suo nome, nell'autobiografia pubblicata qualche anno fa, lo stesso interessato non ha fatto molto per placare dubbi e incertezze. Ci sono argomenti che hanno sempre ferito la sua susceptibilità, spesso a ragione e qualche volta a torto. Del resto, i personaggi favolosi come lui hanno ben diritto a qualche porzione di mistero.

Per anni, ad esempio, Chaplin ha lasciato credere di esser nato in Francia, e precisamente a Fontainebleau. Ha

Charles Chaplin

sempre elogiato i suoi antenati francesi, comunque. E i francesi ne sono fierissimi. Anche se monsieur Verdoux era un assassino di donne, come Landru. Ad ogni modo, è andato a ritirarsi nel settore francese della Svizzera. Se esistesse anche un settore «inglese», l'avrebbe preferito? Ecco il problema.

Parigi (tanto per stare in argomento) sta celebrando nel modo migliore il compleanno del grande vecchio, perché da alcuni giorni vi si mostra «Il circo», uno dei suoi film più divertenti e più amari, che non si vedeva in proiezione normale da quarant'anni. L'autore era allora «nel mezzo del cammin» della sua vita e stava attraversando una delle burrasche più gravi. Per le sue faccende personali, intime, l'opinione pubblica americana gli era stata montata contro; s'intende l'opinione ipocrita, puritana, quella concertata e diretta dalla stampa Hearst e che, un ventennio più tardi, si sarebbe scatenata nel maccartismo.

Molte sono le opere autobiografiche nella carriera di Chaplin, più autobiografiche della sua autobiografia scritta: se «Il monello» ci dà la sua infanzia, se «L'emigrante», e poi «Luci della ribalta», anticiperanno la saggia e malinconica vecchiaia, «Il circo» e il film che sembra evadere dai problemi della società, ma per spingersi a fondo nella solitudine del cuore umano, per lambire, sotto l'apparenza del riso, le ferite inferte alla dignità dell'individuo. Perciò quest'opera, che speriamo di rivedere quanto prima anche in Italia, e forse quella che meglio spiega perché il suo autore, nonostante l'affetto e la stima che il mondo non gli ha fatto mancare, ritenga ancor oggi di aver diritto al silenzio su certi punti, sui quali si è fatto troppo ingiusto clamore.

A ben vedere, è questo il motivo (non altro) che ha spinto Chaplin a rifugiarsi in Svizzera, nella villa con parco, nella famiglia. Il danaro aiuta a vivere e a invecchiare, certo; e l'amore dei congiunti anche. Inoltre, chi ha lavorato e prodotto come lui, fin dalla prima infanzia miserabile, ha perfettamente ragione di tirare un respiro di sollievo, di immergersi nella pace. «Il mondo ringiovanisce» — scrive —, «i figli prendono il posto dei padri, e noi che siamo vissuti più a lungo tiriamo diritto per la nostra strada, staccandocene sempre più».

Già nel prologo di «Un re a New York», in quelle puntate polemiche verso il mondo moderno «in generale», era possibile accorgersi che il vegliardo, pur capace ancora di vibrare i suoi colpi alla società americana appena lasciata, cominciava a diventar sordo nei riguardi delle nuove generazioni. Con «La contessa di Hong Kong», cessava anche la polemica ingenerosa dell'esordio dell'altro film, e il regista non più protagonista (come una sola volta gli era accaduto in passato, nel bellissimo ma fallimentare «Donna di Parigi») si concedeva a un progetto di altri tempi. Con misura, con gusto, sempre da maestro; ma come svuotato di urgenze interiori, troppo pacificato dal clima di riposo.

Eppure — dice Chaplin — «non potrei mai andare in pensione», e noi gli crediamo. Lui guida tuttora l'eletta schiera dei grandi cineasti che faranno sempre film, fino all'ultimo respiro. Su ciò non v'è dubbio possibile. Dopo «La contessa», aveva annunciato una commedia pazza, assurda, assolutamente sbellicante. Adesso, a quanto pare, la commedia gli si è trasformata in una vicenda triste, quasi in una tragedia. Così assicura una delle sue figlie, che dovrebbe interpretarla. Ma finora, i figli attori di Chaplin non gli hanno dato le soddisfazioni che lui si attendeva. Appena possibile, i figli evadono dalla dorata prigione dei padri. E' la legge della vita, forse inesorabile e, appunto, «tragica» per il vecchio genitore che, ben conoscendo il mondo e la sua crudeltà, vorrebbe evitare ai figli le esperienze da lui compiute, vorrebbe tenerli in casa e scrivere tanti film e tante commedie per loro.

Abituati da sempre a veder saltellare l'amico Charlot tra le difficoltà dell'esistenza, non possiamo non considerare la sua attuale reclusione come una nemica della sua arte, assai più della sua età. Pensiamo a Vevey come a una serra, a qualcosa di artificiale e di innaturale. Charlot, ricco e felice in seno alla sua numerosa famiglia, accanto a una moglie giovane che lo adora, fortunato come in uno dei suoi «finali lieti», rarissimi e fortemente ironici, Charlot non è mai stato solo come ora. Probabilmente è da questa solitudine che gli proviene il senso di tragedia ch'egli vuol dare al film che ha in cantiere. Ci auguriamo che sia così, perché è dalle cose ch'egli ha sempre conosciuto bene, fin nelle viscere, che sono derivati i suoi capolavori.

Per il signor Charlie Chaplin, il giorno dell'ottantesimo compleanno (ammesso che lo fosse) era un giorno come gli altri. Benissimo. Ma il giorno in cui, con dolore e con gioia, egli dovesse partorire il suo ottantunesimo film, quello dovrà essere un giorno veramente «diverso» dagli altri, un giorno in cui egli ancora tornerà a sentirsi — come ogni artista e — tremendamente giovane.

Ugo Casiraghi

Lorenzo Tornabuoni: «Ultimo addio», 1968

Riviste

Le radici della rivoluzione cubana

Il numero speciale di «Ideologie» (Quaderni di storia contemporanea) dedicato alle radici storiche della rivoluzione cubana (1868-1968) ci sembra di notevolissimo interesse per molte ragioni fra cui le seguenti:

1) Perché richiama il lettore a riflettere sull'importanza del complesso, ricco, fecondo passato storico dell'isola, premessa indispensabile della rivoluzione castrista. L'editoriale lo dice con parole esplicitamente polemiche: «Un'analisi parziale e deformata della Rivoluzione Cubana incentrata sull'esaltazione acritica dell'insurrezionalismo di piccolo gruppo e della guerriglia avulsi dal preciso e articolato contesto politico, in cui si collocavano era servita a dottrinari europei quali fragile base pseudo-storica per equivoche teorizzazioni spontaneistiche, in funzione della polemica contro la teoria e il partito rivoluzionario». Occorre quindi «il ristabilimento di un esame corretto e complessivo sia della situazione strutturale, sia dei precedenti storici».

2) Perché nel quadro di questo esame, che del resto ha impegnato gli stessi cubani durante tutto il 1968, restituisce criticamente ma serenamente e obiettivamente, al «vecchi comunisti» del Partito socialista popolare il posto che ad essi spetta nella storia cubana, ristabilendo fra l'altro la verità circa l'iniziale incomprensione fra il PSP e il movimento castrista. Dice Mario Sabbatini nel suo saggio: «I vecchi comunisti di fronte all'assalto al Moncada, e per un altro po' di tempo fino al 1957, reagirono dicendo che si trattava di lotte di tipo "putschista" e piccolo borghese... Tuttavia, la catalizzazione dell'opposizione politica radicale al regime provocata dall'Esercito Ribelle farà loro cambiare opinione. Alla fine del 1957 il PSP esegue una inchiesta clandestina fra i suoi membri sulla opportunità di partecipare alla guerriglia. La maggioranza si dichiara favorevole. Comincia l'associazione individuale di comunisti all'Esercito Ribelle. Nei primi mesi del 1958 Carlos Rafael Rodriguez, della segreteria del PSP, si incontra con Fidel Castro sulla Sierra. Un nucleo di comunisti inizia la guerriglia nella zona di Bayamo e un altro nella zona orientale della provincia di Las Villas, da dove si congiungerà in dicembre con la colonna di Ernesto Guevara». E più avanti: «Il fatto che Fidel Castro avesse stabilito segretamente una perfetta intesa operativa con i comunisti...

3) Perché, con il saggio di Antonio Melis, va alla ricerca delle «prime importanti formulazioni sul rapporto fra lotta di classe e lotta antimperialista in un paese soggetto al rapporto coloniale» presenti nel pensiero di Martì.

4) Perché sottolinea l'importanza di alcuni più recenti precursori, come i comunisti Julio Antonio Mella (il cui studio «è ancora tutto da fare, nella stessa Cuba») e Ruben Martinez Villena, senza il cui decisivo apporto ideologico (leninista) e pratico negli anni venti e trenta, la rivoluzione cubana apparirebbe inspiegabile.

5) Infine perché con la ripubblicazione di un vecchio ma sconosciuto articolo del famoso etnologo cubano Fernando Ortiz, rivela ad un più vasto pubblico un fatto storico noto finora soltanto a pochissimi specialisti: l'esistenza nel secolo scorso, di un vasto movimento italiano di solidarietà e di concreto appoggio alla causa anticolonialista cubana, che si espresse non solo in iniziative politiche (con al centro Cavallotti, Imbriani, Napoleone Colajanni, la Montessori ed altri democratici) ma anche nella partecipazione alla guerra di liberazione cubana, dal 1895 al 1898 di un certo numero di volontari italiani, «machete in mano» come gli insorti «mambises»: una riprova emozionante del fatto che anche le radici dell'internazionalismo italiano sono molto profonde.

Arminio Savioli

Schede

Un nuovo dizionario

Bisogna riconoscere che una delle fatiche più improbe e quella che si assume un compilatore di vocabolario. Le ragioni sono facilmente comprensibili. Si deve intervenire nel campo linguistico che per sua natura, è sempre in movimento e operare col proposito deliberato di isolare, fermare e codificare ciò che, per la sua stessa struttura, si sottrae alla classificazione e alla normatività: la parola.

Certo se può essere agevole «indicare come la parola si debba scrivere e pronunciare» e «dichiararne i valori grammaticali» così non è quando occorre precisarne «l'uso» e il significato. Soprattutto per il carattere di «essenzialità» che la risposta del lessicografo deve avere e che può rischiare di rasentare la schematicità. Da qui, la difficoltà obiettiva che è implicita in un lavoro del genere. Peraltro, la difficoltà è maggiore quando il vocabolario è destinato ai giovani e deve assolvere insieme al compito di una informazione svelta e sommaria — che risponda al bisogno di una rapida consultazione — quello della chiarezza, della incisività e del rigore. In tal caso, il compilatore deve operare con estrema cautela per equilibrare «il dovere dell'essenzialità» con la esigenza della «funzionalità».

Un criterio di equilibrio che deve essere verificato sulle singole voci e insieme, su tutto il repertorio delle parole selezionate. In modo che la scelta delle voci non sia pletorica, cioè di pura e semplice accumulazione di segni e non trascuri intanto di chiarire i «valori» e gli «usi» delle parole attivamente presenti nel patrimonio linguistico della comunità nazionale.

Queste considerazioni e altre ancora ha tenuto presenti Carlo Passerini Tosi nel compilare *Il dizionario della lingua italiana* (Principato Editore, pagg. 1744 L. 4.200), dedicato ai giovani delle scuole. Il vocabolario comprende circa 80.000 voci selezionate secondo il criterio di testimoniare tutte le parole «che sono realmente in uso» ma registra anche «un certo numero di parole possibili» (idroteca, ecc.) e di parole «non ancora accolte dai lessici».

Ma forse quello che maggiormente distingue questo vocabolario e la copiosa presenza di «voci di carattere civile e politico» in cui si riflette il proposito dell'autore di aiutare i giovani a «conoscere» e «rispettare» con la tradizione linguistica e letteraria anche le nostre «libere istituzioni».

a. l. t.

Mostre a Roma

L'amore mediterraneo di Tornabuoni

Alberto Moravia presentando a Roma i quadri dipinti fra il 1966 e il 1969 da Lorenzo Tornabuoni («Il gabbiano», via della Frezza 51) ne individua la qualità poetica originale nella capacità di «sfrondare la realtà fino ad arrivare al nucleo della coppia».

Il tema della coppia e degli amanti, infatti, è variato entro stanze e su spiagge, con una continuità d'immaginazione lirica che non conosce divagazioni illustrative e cadute sentimentali. Quadri tipici, nel senso detto da Moravia, sono *Un momento sublime, Amore senza storia, Gli anni 40, Fotografia ricordo, Congedo, Ultimo addio, Le spiagge di Elettra, All'Italia, La morta amorosa, Spiaggia*.

La luce mediterranea quando caccia via le ombre dentro una stanza sembra anche scavare sensualmente nella memoria. La tessitura lirica fra presente e passato è intensa, spesso il colore della fantasia cresce sul colore della memoria viva della infanzia. Nello spazio, oltre ai corpi, sobri accenni a un abito, a un oggetto: tutto si fonde nella luce più dolce che un uomo possa desiderare amando. L'uomo e la donna si amano o si sono già amati: tutta la luce mediterranea è su di loro; la carne ha un fulgore molto sensuale ed è incastonata fra forme di cose dai colori di pietre dure.

Sulle spiagge gli amanti sembrano avere radici nella terra: è, forse, il momento plastico della certezza, in senso cosmico, meglio fissato dalla solidità positiva di Tornabuoni. La esistenza è netta come un ciottolo e l'ora interminabile del sole a picco scivola via sui corpi degli amanti e affonda nell'orizzonte. Nello stile del Cremonini più solare, la «parentesi dell'estate» diventa tutta la vita, tutto l'amore. Pittura della carne, realismo feriale dell'eros, «pacato poetico» delle cose di tutti i giorni (nel senso usato da Carrà), ogni cosa al suo posto giusto con il suo colore giusto. Massimo splendore timbrico del colore: azzurro, verde, arancio, viola, ocra. E' su questo Mediterraneo che si sono affacciate le figure «pompeiane» di Picasso, le famiglie impaurite di Pirandello, i popolani di Guttuso.

Se una nuvola naviga alta nell'azzurro, misurabile dall'intelletto, non porta tempesta ma il senso di meriggio di cristallo del Quattrocento toscano e ferrarese, della *Deposizione* del Pontormo. Tale coscienza assoluta dello spazio non sarebbe possibile, forse, senza il precedente di De Chirico e della «nuova astronomia delle cose attaccate al pianeta per la fatale legge di gravità» inaugurata con la pittura metafisica. Si direbbe che i manichini di Ettore e Andromaca dalla pittura metafisica siano venuti al mare di Ostia; siano usciti dai quadri per pigliare carne di ragazzi popolani «sciamanti» nelle domeniche dell'Italia dei Manieristi cara alla malinconia di Pasolini.

Tornabuoni ha caro pittoricamente il colore della carne come Pontormo la dipinse prigioniera del verde, sotto un azzurro di cielo che getta un allarme nella sensualità con la sua gelida luce (luce italiana intellettualizzata su pensieri tedeschi di Dürer, Cranach, Altdorfer, Grünewald). La «monotonia» ossessiva del lirismo tende alla monumentalità nelle immagini in verticale: qui le figure ruotano su di un asse, si guardano e non si vedono, non non vediamo mai i loro volti. La geometria psicologica, che ha il suo capolavoro pittorico di tutti i tempi nella geometria delle quattro figure della *Visitazione* del Pontormo alla Pieve di Carmignano, è perseguita come obiettivo plastico da Tornabuoni. Il gesto rotante è del presente quotidiano ma sembra crescere sull'infanzia. La pittura è serena ma dà l'impressione che qualcosa di nuovo debba accadere in quella serenità d'immagine. E' il sintomo pittorico rivelatore della *profondità abitata* della poesia — come diceva De Chirico.

La coppia, in quadri come *Le spiagge di Elettra* e *All'Italia*, ci volta le spalle per guardare l'orizzonte che è il passato storico e l'infanzia. Il torso dell'uomo è un autoritratto (anche il torso nel quadro *Il filosofo e il poeta* dipinto da De Chirico nel '15). La donna è un allucinante «convitato di pietra» con la gonna e la giacca maschilina: ragazza amante e amata degli anni 40, ricorda Clara Calamai di «Ossessione» che sul greto del fiume, infreddolita, si metteva la giacca dell'uomo sulle spalle col senso della fine addosso. Il realismo è un po' «fuori moda» per un inganno ottico-psicologico. Appena venisse meno la «spettralità» metafisica, l'immagine potrebbe anche essere realista socialista nel gusto sovietico degli anni 30, fra Petrov-Vodkin e Deineka. Anche per quel tanto di atletico e di ginnico che c'è e che in qualche momento appare come riposo nel balletto.

Nella «profondità abitata» della poesia di queste immagini i due giovani guardano un orizzonte di disfatta (le memorie degli anni 40) e noi sentiamo, guardando con loro, che è l'orizzonte della liberazione. E questo stesso orizzonte, fattesi da parte le due figure, diventa l'orizzonte primitivo delle cose certe, il punto poetico che ci fa sentire le cose attaccate al pianeta e tenute armonicamente, ciascuna al suo posto, dall'energia dell'amore.

Dario Micacchi

Lorenzo Tornabuoni: «Le spiagge di Elettra», 1968

Stampa

Noi Donne è il primo giornale in cooperativa

Conferenza stampa per lanciare un'iniziativa originale che si contrappone alla concentrazione editoriale - Giornalisti e lettori partecipano direttamente alla gestione - Ribadita la funzione di rottura nel panorama dei settimanali per le donne

Come si diventa soci della cooperativa «Noi Donne», il primo giornale in cooperativa che nasca in Italia? Basta acquistare le quote sociali della cooperativa, che vanno da un minimo di 1000 lire a un massimo di 250.000, e riempire il modulo di adesione. Miriam Mafai, direttrice del settimanale, nel presentare alla stampa l'originale iniziativa editoriale ha sottolineato volutamente il significato di quel minimo di 1000 lire, che accentua subito il carattere democratico, non di *élite*, della nuova forma di gestione.

Ad essa sono infatti chiamati a partecipare lettori e lettrici, che hanno già risposto con entusiasmo e che in sempre maggior numero potranno intervenire direttamente nella fattura e nelle scelte del «loro» giornale. Insieme al pubblico, nella cooperativa «Noi Donne» entrano o sono già entrati giornalisti di ogni parte politica: nell'elenco delle adesioni figurano i nomi di Zavattini (presente alla conferenza stampa, dove si notavano personalità delle associazioni femminili, parlamentari, rappresentanti del mondo sindacale) di Jannuzzi, di Pratesi, di Buttitta, di Trombadori, di Curzi, di Alba De Cespedes e tanti altri.

In questo modo, «Noi Donne» intende diventare il punto d'incontro di tutti coloro — le donne in prima fila — sono interessati a continuare la battaglia per far uscire le masse femminili dalla condizione di subordinazione e di inferiorità culturale e sociale a cui sono ancora costrette.

L'operazione da compiere — ha affermato Miriam Mafai — è il contrario di quella condotta dalla stampa femminile italiana che è stata giudicata da Carla Ravaioli, nel suo recente libro, ferocemente antifemminista sotto l'alibi di una esaltazione della femminilità. Mentre i tanti fogli dedicati alle donne, apparentemente di diverso indirizzo ma in realtà tipico esempio di concentrazione editoriale e di «manipolazione delle coscienze», tendono a diffondere un messaggio di evasione individuale, «Noi Donne» riafferma il valore della partecipazione femminile al rinnovamento democratico del Paese ed è pronta ad accogliere e a sollecitare i fermenti ideali e politici in atto.

E' così che il primo giornale in cooperativa si propone come esempio concreto di rottura nell'attuale panorama editoriale, dando una risposta diretta a esigenze e preoccupazioni espresse in varie occasioni.

Contro il monopolio della stampa, che da una parte limita il giornalista e dall'altro condiziona l'informazione per il lettore, viene proposta la gestione diretta, da parte di giornalisti e di lettori. Contro le mediazioni interessate, che orientano a senso unico il pubblico, si afferma il valore democratico delle scelte politiche, editoriali e finanziarie compiute insieme, senza steccati tra chi fa il giornale e chi lo legge. Contro la figura del giornalista senza potere e senza voce in capitolo, come lo vogliono gli editori, si delinea la figura del giornalista lavoratore, ma anche imprenditore dell'azienda in cui presta la sua opera e in cui liberamente esprime il suo pensiero. Contro, infine, la stampa cosiddetta femminile, con il suo carico di rassegnazione e di suggestioni individuali, si rilancia una battaglia che ha gloriose tradizioni per la libertà della donna in Italia e per la sua presenza attiva nel presente e nel futuro del Paese.

Le numerose domande poste dai giornalisti presenti alla conferenza stampa hanno dimostrato vivo interesse per l'iniziativa, anche perché sono entrate nel dettaglio, hanno avanzato di volta in volta consensi e dubbi, sono state insomma un contributo di «idee». Un primo contributo — hanno detto Miriam Mafai e Gino Pallotta concludendo la presentazione della cooperativa — per un'iniziativa che ne attende altri, dai giornalisti come dai lettori.

Notizie

● **Quest'anno l'Unione dei pittori dell'URSS organizzerà esposizioni in 10 paesi. Le prime esposizioni sono state quella dell'arte applicata di maestri siberiani in Jugoslavia e quella dello scultore Lubova Rjakhova e del grafico Anatolj Kokorin nella RDT. Quest'ultima è stata inaugurata in questi giorni. Le opere dei più importanti scultori sovietici saranno incluse nella esposizione «Scultura e colori» che avrà luogo questa estate nella RDT. Tra le altre opere verranno presentate in particolare quelle di Ivan Shadr (1887-1911), uno dei fondatori della scultura sovietica, ed anche di noti maestri quali Juzaf Mikenas, Ekaterina Belashova, Mikhail Anikushin, Nikolaj Tomskj, Vladimir Zigal. In Ungheria e in Polonia verrà presentata una mostra delle migliori opere dei giovani pittori che sono stati segnalati alla esposizione «50 anni del Komsomol». Uno scambio di mostre sarà effettuato tra la Polonia e la Lituania. A Riga verrà esposta una mostra del manifesto polacco.**

Rai-Tv

Controcanale

GLI ANNI FOLLI — *La terza puntata della serie La pace perduta di Hombert Bianchi (realizzazione di Andrea Fattori) ha segnato un certo progresso sulle precedenti. Più unitaria, perché dedicata interamente alla storia degli anni venti negli Stati Uniti, essa ha offerto una notevole mole di dati sulla scorta di un materiale di repertorio sempre molto interessante e, a volte, di eccezionale livello (ricordiamo alcune immagini della crisi agricola, le sequenze sulle lotte operaie e quelle sul proibizionismo).*

Si è trattato, ancora una volta, soprattutto di una descrizione raramente, infatti, si è cercato di analizzare le cause di certi fenomeni, la logica dello sviluppo capitalistico che sfociò nella tragica crisi del 1929. Tuttavia, questa volta, gli avvenimenti erano talmente eloquenti di per sé, che qui l'elencarli serviva a farne comprendere la sostanza. D'altra parte, Bianchi ha evitato, per fortuna, di azzardare ipotesi sociologiche del tipo di quelle che siamo stati costretti ad ascoltare le volte scorse (ad esempio, quella secondo la quale la «civiltà dei consumi» sarebbe stata imposta dai «gusti» delle masse). Nemmeno in questa puntata, a dire il vero, mancavano per la generalizzazione gratuite (peraltro candidamente smentite poi, dai dati inclusi nella trasmissione), come quella sulla «prosperità mondiale» o l'altra sul «benessere di tutti»; ma non si può pretendere che Bianchi tenga conto dei diversi aspetti di classe di ogni fenomeno. Sono state evitate invece, certe parole: la parola capitalismo non è stata mai pronunciata; si è preferito parlare di «speculatori», come se la speculazione e il caos forsennato non fossero componenti assolutamente «naturali» del capitalismo in quella fase. Ma poi il telespettatore attento ha ritrovato in certe descrizioni e, soprattutto, in certi dati e in certe immagini la realtà di un sistema fondato sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Meno dei guasti e delle testimonianze citati erano efficaci, abbastanza insignificanti invece, erano le dichiarazioni (un paio) degli intervistati. D'altra parte, la costruzione di questo documentario appare piuttosto diseguale (lo si è constatato anche in questa puntata, che pure, come abbiamo detto era particolarmente unitaria) probabilmente ciò deriva dal fatto che nel programma si accompagnano l'apporto della BBC e l'impostazione della TV italiana.

* * *

ARCHEOLOGIA — *L'Approdo locale spesso, nei suoi servizi, a un'impostazione che si potrebbe definire archeologica. Tipico il pezzo dedicato alla riedizione della fiaba «Antologia di Vittorini». America mia. Una intervista con l'editore Bompiani, alcune dichiarazioni di critici, un paio di battute tolte da un'intervista televisiva dello stesso Vittorini: questo era tutto. Che cosa si sarebbe potuto fare di più tradizionale, di meno stimolante? E così appunto, l'America è stata riscoperta e commentata come se si trattasse di un pezzo da museo. Ci si poteva cercare di Americana per lo meno fare almeno un discorso sul rapporto tra Italia e Stati Uniti ieri e oggi? Si poteva indagare sul modo in cui oggi i giovani guardano quella metà del mondo? Si sarebbe potuto farlo e, forse, ne sarebbe venuto fuori qualche spunto meno riputo. Ma l'Approdo non ritiene di dover uscire dai binari tanto amati da certi fossili letterari.*

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12,30 SAPERE
«I popoli primitivi», a cura di Folco Quilici (1ª puntata)

13,00 IN AUTO
Tre servizi: «La guida in autostrada»; «Il coltello nel cruscotto»; «Il segnalatore di direzione»

13,30 TELEGIORNALE

17,00 IL TEATRINO DEL GIOVEDI'
I sogni di Ernesto di Guido Stagnaro

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
Telesei, cinegiornale dei ragazzi

18,15 QUATTROSTAGIONI
La trasmissione sarà dedicata ai problemi del tabacco ma non crediamo che gli autori siano andati a girarla a Battipaglia, tra le tabacchine in agitazione

19,15 SAPERE
La materia vivente», a cura di Giancarlo Masini

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21,00 IL KILLER
Telefilm. Soggetto e sceneggiatura di Dino Bartolo Partesano. Tra gli interpreti Paolo Villaggio, Valentina Cortese, Alberto Lionello. La storia, che avrà altre due puntate, intende trattare in chiave satirica personaggi e cose del mondo della piccola industria nella «civiltà dei consumi».

22,00 TRIBUNA POLITICA

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

10,00 FILM (per Milano e zone collegate)

19,00 SAPERE
Corso di tedesco

21,00 TELEGIORNALE

21,15 A CHE GIOCO GIOCHIAMO?
Quiz presentato da Corrado

22,30 ORIZZONTI DELLA SCIENZA
Sono in programma due servizi: uno sui problemi psicologici dell'invecchiamento, un altro sulle riserve di acqua potabile

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23.
6,30 Corso di lingua francese
7,10 Musica stop
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 I nostri figli
9,06 Colonna musicale
10,05 La Radio per le Scuole
10,35 Le ore della musica
11,00 La nostra salute
11,08 Un disco per l'estate
11,30 Tenore Gianni Raimondi
12,05 Contrappunto
12,15 La corrida
14,00 Trasmissioni regionali
14,45 Zibaldone italiano
15,15 I nostri successi
16,00 Programma per i ragazzi
16,30 Siamo fatti così
17,05 Per voi giovani
19,13 La Pasqua di Jvan, di Leone Tolstoi
19,30 Luna-park
20,15 Un disco per l'estate
21,00 Concerto
21,40 Orchestra
22,00 Tribuna politica Conferenza stampa del MSI

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24.
6,00 Prima di cominciare
7,10 Un disco per l'estate
7,43 Billardino a tempo di musica
8,40 Un disco per l'estate
9,15 Romantica
9,40 Interludio
10,00 I meravigliosi «anni 20»
10,40 Chiamate Roma 3131
12,20 Trasmissioni regionali
13,00 Parolificio G. & G.
13,35 Milva presenta: Partita doppia
14,00 Juke-box
14,45 Su e giù per il pentagramma
15,00 La rassegna del disco
15,18 Appuntamento con Puccini
15,35 Musica + Teatro
17,10 Un disco per l'estate
17,35 Classe Unica
18,00 Aperitivo in musica
19,00 Un cantante tra la folla
19,30 Punto e virgola
20,00 Fuorigioco
20,11 Caccia alla voce
21,00 Italia che lavora
21,10 «Ascanio»

TERZO

8,10 Benvenuto in Italia
9,30 A. Dvorak
10,00 Concerto di apertura
11,15 I Poemi sinfonici di Richard Strauss
12,00 Tastiere
12,10 Università Internazionale
12,20 Civiltà strumentale italiana
13,00 Intermezzo
13,00 Voci di ieri e di oggi
14,30 Ritratto di autore: Carl Orff
15,30 Il disco in vetrina
16,15 Musiche d'oggi
17,00 Le opinioni degli altri
17,10 Tre libri al mese
17,20 Corso di lingua francese
17,45 L. Perosi
18,00 Notizie del Terzo
18,15 Quadrante economico
18,30 Musica leggera
18,45 Pagina aperta
19,15 Concerto di ogni sera
19,55 In Italia e all'estero
20,10 «Ernani» musica di Giuseppe Verdi

VI SEGNALIAMO: «Ernani» di Giuseppe Verdi (Radio Terzo ore 20,10) - Sotto la direzione di Gianandrea Gavazzeni cantano, tra gli altri, Bruno Prevedi, Peter Glossop, Montserrat Caballé.